

Il sale **sulla coda**di **Dacia Maraini**

Domare un bambino non è segno d'amore

Un bambino viene spiato, seguito, accerchiato, abbrancato, stratonato, messo nella condizione di non potersi muovere, sotto gli occhi della gente allibita, in pieno giorno, di fronte a una scuola. E non sono dei rapinatori ad agire ma niente di meno che dei giovani esponenti della polizia. E in mezzo a loro c'è pure il padre del piccolo che lo tira per i piedi, gli immobilizza le braccia, lo blocca come si farebbe con un epilettico in piena fase convulsiva. Naturalmente questo scompiglio, questa violenza pubblica, viene effettuato «per il suo bene». Il padre, una volta riuscito, dopo lunghi minuti di una lotta corpo a corpo, a «domare il bambino» che scalcia, urla, supplica, dice soddisfatto alla stampa: «Giustizia è fatta... Abbiamo salvato il bambino».

Tutti conoscono la storia: il bambino era stato affidato dal tribunale alla madre, ma con la condizione che lo consegnasse al padre ogni fine settimana. E questo è successo per qualche tempo. Poi però il bambino ha cominciato a mostrare poca voglia di andare dal padre e la madre, per proteggerlo, l'ha trattenuto con sé anche quando avrebbe dovuto mandarlo dal genitore.

Amesso che la madre abbia sbagliato, il sistema per rimediare allo sbaglio sarebbe quello di rapire il bambino come se fosse un criminale e di cacciarlo a forza in un istituto per poi affidarlo al padre senza che la madre possa vederlo?

L'argomento del giudice è che il bambino è preda di una sindrome

me astrusa non riconosciuta da nessuna comunità scientifica, chiamata Pas. Che poi sarebbe una nuova versione del delitto di plagio. Ma non era stato cancellato nell'81? Il plagio infatti è materia molto delicata e difficile da dimostrare, soprattutto quando si tratta di minori e soprattutto quando si parla di famiglia. I rapporti dentro una famiglia sono complicati e bisogna agire con cautela. Prima di tutto ascoltando il bambino in causa. Se si parte dal presupposto che tutto quello che dice un bimbo è opera di suggestione, di plagio, significa trattarlo da oggetto di scambio, privandolo della sua dignità di persona. Una china pericolosissima da cui si può scivolare in un clima da repressione staliniana, quando gli oppositori venivano chiusi in manicomio perché «incapaci di intendere e di volere». Qualsiasi cosa dicesse un oppositore era irrilevante perché la sua parola era stata giudicata in partenza opera di vaneggiamento, di distorsione mentale, plagiata dal pensiero nemico.

È difficile giudicare dall'esterno, ma sinceramente un padre che grida: «L'ho salvato», assistendo alla brutalità di un prelievo forzato, un padre che si dice contento e soddisfatto di fronte alla resa umiliante di un corpo infantile che si rivolta disperato perché non vuole essere allontanato dalla madre, secondo me assomiglia più a un uomo che rivendica i suoi astratti e feroci diritti di proprietà, piuttosto che un genitore affettuoso e preoccupato delle sorti del figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo visto la resa umiliante di un corpo infantile che si ribella disperato

